

Rivolta contro i tagli della riforma. L'estensione della pluriclasse mette a rischio l'istruzione

Così la montagna perde la scuola

L'inchiesta

E in montagna cresce l'allarme "Via le classi, spariranno i paesi"

PAOLO GRISERI

C'È CHI tiene i figli a casa per protesta, chi occupa i provveditori, chi si paga gli insegnanti nella scuola pubblica e chi addirittura attira con incentivi le famiglie perché risalgano le valli e vadano a rimpinguare le classi a rischio di scomparsa. La montagna è in rivolta contro i tagli della riforma scolastica.

SEGUÈ A PAGINA 15
SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

(segue dalla prima pagina)

PAOLO GRISERI

NON è una protesta che nasce dall'ideologia ma dalla necessità: «Non toglieteci la scuola», sta scritto sulle magliette dei bambini. «Senza le scuole — aggiungono i sindaci — chiudono i paesi».

Il record, probabilmente, spetta a Levone, 490 abitanti nella Comunità montana dell'Alto Canavese, in provincia di Torino: tutti i sedici bambini sono finiti in un'unica classe, ammassati in un'unica aula dai tagli del personale insegnante stabilito dalla riforma. Tutti insieme appassionatamente, dai piccoli della prima ai più grandi della quinta: si chiama pluriclasse e con le nuove regole (il tetto massimo che è salito da 12 a 18 alunni) sembra destinata a rappresentare il futuro della scuola nei piccoli paesi di montagna. Solo in Piemonte, dicono all'assessorato all'istruzione, le scuole con un'unica pluriclasse sono raddoppiate passando a 60. «Purtroppo è solo il primo passo», dice Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Unceim, l'associazione dei comuni di montagna. Quale sarà il prossimo? «La scure del numero minimo di alunni per scuola. Se abolissero tutte le scuole con meno di 50 allievi, come vuole la Gelmini, potremmo chiudere i paesi. E questo succederà nei prossimi due anni».

In Italia le micro scuole dell'obbligo (elementari e medie inferiori) sono 3.600. Quasi tutte quelle dei paesi in cima alle valli rientrano nel conto: «Chiudere le scuole in certe frazioni — dice il sindaco di Bra (Cn), Bruna Sibille — è come tagliare i boschi e poi stupirsi

A Levone sedici bambini di età diverse sono finiti nella stessa aula, ammassati

delle frane. Senza la scuola per i figli, le famiglie si trasferiscono a valle. La montagna si spopola e si degrada». Le proteste di questi giorni in due comuni della montagna piemontese (Viù e Ceres) dove i genitori scioperano tenendo i figli a casa, sembrano destinate a moltiplicarsi nei prossimi anni, quando il piano di riduzione entrerà nel vivo. Le conseguenze si cominciano a sentire anche nelle tasche dei contribuenti: «Riducendo il numero delle classi aumentano i costi di trasporto a carico delle amministrazioni lo-

cali», osserva il presidente dei comuni di montagna della Lombardia, Livio Ruffinoni. E spesso non basta un autobus. Racconta Sibille: «In cima alle valli valdesi, c'è un paese, Prali, che rischia di perdere la scuola. La strada per il fondovalle è spesso interrotta durante l'inverno. In quel caso abolire la scuola vuol dire costringere le famiglie con figli a trasferirsi».

L'alternativa è comperarsi gli allievi. Succede sempre in Piemonte, in val Pellice dove l'amministrazione di Rorà ha stabilito un tariffario: 1.000 euro per ogni copia senza figli che va a stabilirsi in paese più 1.000 euro per figlio, mensa e pullman gratis: «In questo modo — spiega il sindaco, Giorgio Odetto — non abbiamo salvato solo la scuola ma anche il resto del paese: oggi con 12 alunni siamo più tranquilli». Ma non certo sicuri. Basta una famiglia che decide di trasferirsi altrove e torna il pericolo. Anche la politica degli incentivi è a rischio: «Prima Lanzillotta poi Tremonti hanno deciso di tagliare i fondi alle comunità montane», dice il lombardo Ruffinoni. Che non è ottimista per il futuro: «I soldi per i paesi saranno sempre meno nei prossimi anni. Nel 2011 potrebbero ridursi a 11 miseri milioni per tutte le co-

Pagina 15



unità montane. Sempreché non vengano abolite».

A spiegare i tagli draconiani non c'è solo il debito dello Stato ma gli evidenti abusi del recente passato quando le comunità montane sorvegliavano anche in pianura: «In Puglia — riconoscono all'Uncem — c'erano nel 2008 oltre 300 mila abitanti che risultava-



Il ministro Maria Stella Gelmini

“Riducendo il numero delle classi aumentano i costi di trasporto a carico dei comuni”

no risiedere in comuni di montagna». Un paradosso superato di recente con la riduzione delle comunità montane. Nel frattempo però sono stati creati in quella regione 160 dirigenti scolastici in più del necessario. Il motivo è semplice: in base alla legge, in montagna bastano 300 alunni per creare un istituto scolastico autonomo. In pianura ce ne vogliono 500. Così oggi paga le conseguenze anche chi in montagna abita veramente. Accade sull'Appennino toscano emiliano a Londa: «Organizzeremo delle cene sociali per pagare gli insegnanti ma la terza media si deve salvare». Parla così Oliviero Giudice, uno dei genitori in prima fila nella battaglia per salvare la scuola alle pendici del Falterona, in provincia di Firenze. «Da qualche anno — spiega Giudice — i 9 ragazzi che oggi frequentano la terza media di Londa rischiano il trasferimento a Dicomano, sei chilometri più a valle». Il problema non sono i sei chilometri «ma il fatto che quella distanza si aggiunge ai 40 minuti di strada che i ragazzi devono percorrere arrivando dalle frazioni più lontane». Per due anni i 9 della terza A sono riusciti a nascondersi nelle pieghe della burocrazia scolastica evitando la pluri-

classe. Con i tagli decisi dalla Gelmini, il trucco è andato in crisi. Il trasferimento a Dicomano sembrava inevitabile. Così è nata l'idea per sopravvivere: «Abbiamo chiesto un contributo alla Comunità montana. Ma quel che mancherà lo aggiungeremo pagando gli insegnanti con i soldi raccolti nelle cene di beneficenza». In tut-

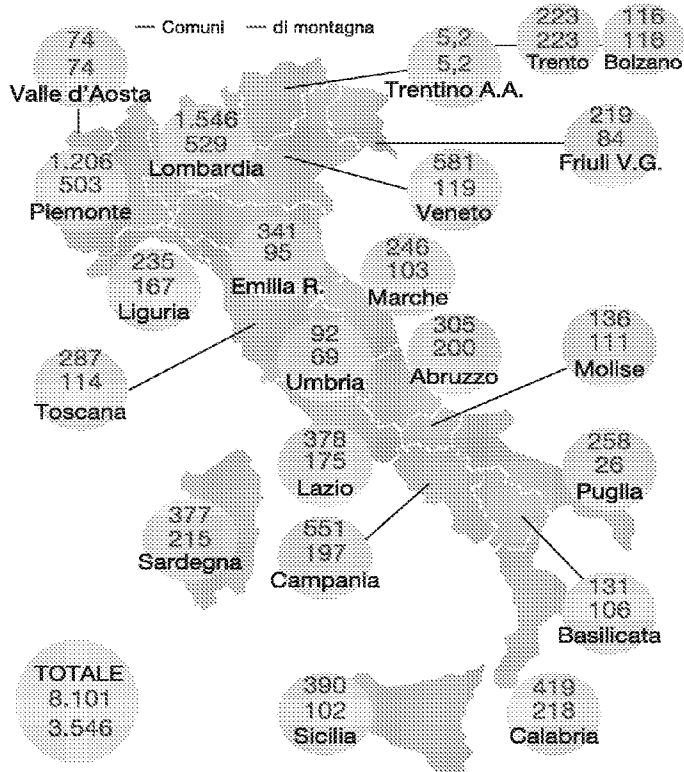
Le micro scuole sono 3.600, quasi tutte quelle in cima ai monti rientrano nella “riforma”

to servono 35 mila euro, poco più dei 30 mila che il Comune avrebbe dovuto trovare per pagare lo scuolabus per Dicomano. Una differenza che si può trovare mettendo una buona parte dei 1.800 abitanti di Londa con le gambe sotto una lunga tavola: «Così — conclude Giudice — saremo la prima scuola pubblica italiana che contiene al suo interno una classe privata perché pagata direttamente dagli abitanti. Un record, diciamo, abbastanza triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni di montagna in Italia

Dati al 1° gennaio 2008



Fonte: Tuttoscuola



La protesta piemontese

Le due comunità piemontesi di Viù e Ceres dove i genitori hanno protestato contro i tagli previsti dal ministro Gelmini. In particolare la chiusura delle scuole danneggerebbe non solo l'istruzione ma la stessa socializzazione dei ragazzi che vivono nei due comuni di montagna



Scuole con meno di 50 alunni Anno scolastico 2007-2008

	infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Totale
◊ Abruzzo	313	145	56	7	521
◊ Basilicata	138	71	53	15	277
◊ Calabria	702	373	128	34	1.237
◊ Campania	677	248	108	28	1.061
◊ Emilia Romagna	246	101	39	55	441
◊ Friuli Venezia Giulia	155	66	14	14	249
◊ Lazio	395	141	60	42	638
◊ Liguria	130	95	21	16	262
◊ Lombardia	367	198	44	56	665

	infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Totale
◊ Marche	218	71	34	18	341
◊ Molise	100	78	46	8	232
◊ Piemonte	500	344	40	38	922
◊ Puglia	195	43	27	61	326
◊ Sardegna	277	132	117	34	560
◊ Sicilia	659	253	74	26	1.012
◊ Toscana	309	111	57	41	518
◊ Umbria	169	55	27	30	281
◊ Veneto	185	102	25	37	349
TOTALE	5.735	2.627	970	560	9.892

I punti contestati



I POSTI TAGLIATI

Sono 132 mila i posti di lavoro che verranno tagliati dal governo in tre anni nel mondo della scuola



8 MILIARDI

Il governo, con i tagli, spera di recuperare circa 8 miliardi in tre anni. "Suicidio collettivo", dice Franceschini



IL MAESTRO UNICO

Secondo Fioroni solo il 2% delle famiglie ha scelto il maestro unico con l'orario a 24 ore settimanali

